

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno diciannovesimo n°3 maggio/giugno 2015 - Stampato: Tipolitografia Dueerre Via Locana 51 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



“QUANTO PESA UNA LACRIMA?”
(Gianni Rodari)

QUANTO PESA UNA LACRIMA?

**LA LACRIMA
DI UN BAMBINO CAPRICIOSO
PESA MENO DEL VENTO,**



**QUELLA
DI UN BAMBINO AFFAMATO
PESA PIÙ DI TUTTA LA TERRA.**

SOMMARIO N. 3° MAGGIO - GIUGNO 2015

Questo numero è dedicato al nostro compagno Cesare Ciacci (2-6-1951 - 10.6.2006)

-) Pag. 2 **“EDITORIALE n. 1: L'elemento dirompente in Europa”** la Redazione
-) Pag. 3 **“EDITORIALE n. 2: IL PONTE SUL MARE”** di Alessandra Vanzi
-) Pag. 4 **“MONSIGNOR ROMERO SARÀ SANTO”** di Luca Kocci
-) Pag. 5 **“Le cooperative stanno cambiando il NICARAGUA”** di Giorgio Trucchi
-) Pag. 6 **“In VENEZUELA è in atto un colpo di Stato”** di Eva Golinger
-) Pag. 7 **“DA LEGGERE: CANTICO COSMICO, Ernesto Cardenal”** di Nadia Angelucci
-) Pag. 8 **“CERTE COSE SONO SEMPLICI: ... IL 5 x 1000”** Ass. Italia-Nicaragua Viterbo

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2015 Associazione ITALIA NICARAGUA

“Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli” (“I portatori di sogni” Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

“1980/2015 - 36 ANNI SI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE” - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00

**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato
Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) **AVVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa **INViateci** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 15 marzo 2015 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)

Per ogni informazione contattare il **COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE**

ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -

01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

“Editoriale: L'elemento dirompente in Europa”

Sappiamo che in Europa l'elemento dirompente è oggi rappresentato dalla Grecia. Il programma di Syriza è chiaro: combattere per un cambiamento all'interno dell'eurozona, realizzare un piano anti-austerità che metta in dubbio le fondamenta dell'Europa neoliberale.

Dietro alle fredde statistiche della crisi, ci sono vite rovinare, sogni svaniti e famiglie andate a pezzi. Qui da noi la mancanza di lavoro è endemica. I ricchi continuano ad arricchirsi. Non c'è bestemmia peggiore della "patrimoniale" che potrebbe redistribuire un pò di ricchezza tra coloro che sempre più numerosi devono andare a chiedere l'elemosina alla Caritas. Evasione fiscale e corruzione sono endemiche dal tempo di Benito. Salvo risolvere tutto con una secchio d'acqua gelata postato su facebook, come per la ricerca per contrastare le malattie genetiche.

Il problema, allora, non è la Grecia, ma l'Europa. Quanta altra sofferenza dovremo sopportare prima che torni la ragione? Prima che torni un'Unione in grado di garantire più uguaglianza, più democrazia, più pace? Un'Europa che la smetta di ritenersi faro della civiltà, quando è incapace di accogliere chi fugge da terre devastate dalla pesante eredità coloniale e dalle nostre più recenti, dissennate spedizioni militari.

Le cose non sono affatto facili per Syriza, di fronte ci sono mesi di fuoco, con il rischio del tracollo finanziario.

L'intero popolo greco sta sanguinosamente pagando la dissipazione di una ristretta casta di politicanti e di potenti. Ma tutta l'Europa dei governi conservatori congiura affinché la sua ribellione elettorale, che ha cacciato i responsabili, non produca alcun aggiustamento. Non hanno nessuna intenzione di favorire un governo di sinistra, con il rischio di aprire la strada a Podemos in Spagna. Francia e Italia pensano a se stesse, riparandosi dietro la Grecia per far passare i propri sforamenti, senza aiutarla. È evidente che si deve allargare il fronte di solidarietà tra i popoli se si vuole cambiare radicalmente il quadro politico e dei governi. Cosa non facile, soprattutto a casa nostra. Se è vero che da Renzi a Salvini, e gli altri leader in arrivo dietro a loro, si sono formati nell'epoca berlusconiana; sono stati spettatori e persino concorrenti delle sue trasmissioni a premi. Hanno succhiato il nettare della tv commerciale, quella che ha

introdotta nel sistema mediatico il divismo quotidiano, generato dai quiz di Mike Bongiorno e culminato con il "Grande Fratello", e unificato pubblicità, gossip, divette, e talk show.

È evidente che aspettarsi da questa classe politica, salvo rarissime eccezioni, una visione strategica sulle questioni internazionali è oggi pura fantasia.

Quanto l'Italia ufficiale abbia a cuore la pace, ha trovato una risposta nella recente pantomima indecorosa in parlamento sull'innocua eppure preziosa mozione sullo Stato di Palestina.

È vero che nelle spedizioni militari (per inciso, le spese militari non conoscono austerità) siamo in buona compagnia; il risultato dell'intervento della Nato e del "genio" di Sarkozy e Cameron, per non parlare di Obama e dell'ignavia di Berlusconi unita all'incompetenza del Pd, ha spinto la Libia nelle mani del cosiddetto Califfato. È bene ricordare che l'Isis è un'invenzione dell'Arabia Saudita e della Turchia in funzione anti-Assad, e degli Stati Uniti, che inizialmente l'hanno appoggiato, per accorgersi poi che era infinitamente più pericoloso del dittatore siriano. Lo stesso è successo in Iraq dove il Califfato/Stato Islamico è ormai la principale espressione della rivolta sunnita contro il governo corrotto e inetto sostenuto dagli occidentali. Conclusione, ci troviamo davanti il più arcaico dei mondi disponibili, di violenza e oscurantismo, di chi sgozza e arde vivi i prigionieri, terrorizza chiunque non la pensi come loro, che distrugge anche il patrimonio artistico, e soprattutto cerca di autorizzarsi come rappresentante dei tanti poveri del mondo musulmano.

Se questa è la situazione che abbiamo davanti, si pone una domanda di non facile soluzione: come fornire una risposta diversa, sia alle ingiustizie della globalizzazione occidentale, sia alla violenza arcaica del terrorismo islamista.

Oggi, purtroppo, prevalgono strane "scorciatoie" alimentate da internet.

Che, quando (come facebook) non è la solita rissa a colpi di insulti tra chi sostiene tesi opposte senza aver alcun interesse a comprendere almeno qualcosa dei pensieri altrui, fa pensare che qualunque messaggio sia uguale a un altro, che per questa via si annullino le distanze, che basti il balenare di un'idea perché diventi realtà, che un clic online è la vera democrazia, l'azione diretta che salta ogni mediazione.

Noi, come Italia-Nicaragua, siamo una piccola Associazione che ha vissuto (l'abbiamo detto un'infinità di volte) la

solidarietà radicale come fondamento della propria esistenza. Dal sandinismo del 1979, alla rivolta del Chiapas del 1994, passando per Seattle, Argentina, Genova, Porto Alegre... per giungere alla "guerra preventiva globale" in Iraq, abbiamo sempre cercato di praticare una solidarietà (perdonateci la parola altisonante) cosmopolita; quella che si proietta oltre i confini di singoli Stati e implica responsabilità comuni.

Tutto questo ci spinge a pensare e a interrogarci dalla situazione specifica in America Latina, ad iniziare dal Venezuela e dalla sua scomoda posizione di socialismo al potere e per questo sottoposto ad un perenne tentativo di golpe; alla situazione della Grecia nell'Unione europea che segna anche il ritorno della buona, antica solidarietà internazionale, la sola che può liberarci dall'odio tra paesi creditori e paesi debitori; ad interrogarci sullo stato attuale dei rapporti di forza tra le classi a livello mondiale.

Lo facciamo con le nostre modestissime forze, lo facciamo con questo bollettino cartaceo che non è un prodotto divino, ma umano, quindi con i suoi costi, che abbiamo ridotto all'osso, ma oltre un certo livello sono incompressibili. Ecco perché ancora una volta (lo scriviamo tutti gli anni) rivolgiamo un appello per il tesseramento; per noi la prima conferma che il nostro impegno ha un senso.

Certo, c'è la crisi, bella tosta, e 20,00 euro non sono poi così pochi. Solo che il tesseramento, unito al 5x1000, è la principale e la più significativa voce del nostro bilancio, che segnala il tasso di simpatia e sostegno di cui godiamo.

In conclusione, grazie a tutti coloro che, ancora una volta, vorranno iscriversi e/o rinnovare l'iscrizione all'Ass.ne Italia-Nicaragua, senza la quale la vita di ciascuna e ciascuno di voi proseguirebbe, senza alcun dubbio. Ma sarebbe certamente più povera senza Ita-Nica.

Chiudiamo con una buona & bella notizia. Martedì notte 17 febbraio, è nato a Roma Tommaso, dal cuore e dai sentimenti dei genitori Milena Crespi ed Alessandro Strozzi, nostri soci. Ci commuove che sia nata un'altra creatura che diventerà con noi la cura del nostro comune destino. Scoprirà il sapore dei frutti, la furia del temporale, il calore di una mano. Di determinazione ce ne vorrà tanta, piccolino, per amare il mondo. Ai genitori ed a Tommy un forte abbraccio da parte dell'Ass.ne Italia-Nicaragua.

Buona lettura a tutte e a tutti,
la Redazione.

Tuscania, 15 marzo 2015.

“MONSIGNOR ROMERO SARÀ SANTO”

di LUCA KOCCHI

Vaticano. Promulgato il decreto sul martirio del porporato, ucciso in Salvador il 24 marzo 1980

Sarà presto proclamato beato e martire mons. Oscar Romero, l'arcivescovo di San Salvador ucciso dagli squadroni della morte della giunta militare che governava il Paese, il 24 marzo 1980.

Ieri (3 febbraio 2015 ndr) papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle cause dei santi a promulgare il decreto del martirio di Romero, ucciso "in odio alla fede" (e insieme a lui, in una sorta di *par condicio* degli altari, quello di tre preti uccisi in Perù da Sendero luminoso nel 1991).

Non si conosce ancora la data della beatificazione - forse la comunicherà questa mattina mons. Vincenzo Paglia, postulatore della causa -, ma ormai è certo che ci sarà, a 35 anni dall'uccisione e a 20 dall'apertura del processo di canonizzazione, avviato nel 1994.

Un percorso lungo e accidentato che si spiega con la tenace opposizione che Romero ha avuto, da vivo e da morto, dai settori conservatori delle gerarchie ecclesiastiche e dalla Curia romana, che lo consideravano un "vescovo rosso": beatificare Romero, per costoro, avrebbe significato riconoscere valore alla teologia della liberazione, contro cui Wojtyła (papa) e Ratzinger (prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, l'ex Sant'Uffizio) hanno condotto una durissima crociata.

Wojtyła, del resto, con Romero ebbe un rapporto piuttosto conflittuale, tanto da inviargli, negli anni, tre visite apostoliche, ovvero "ispezioni".

Nel 1979, quando le denunce dell'arcivescovo di San Salvador contro le violenze della dittatura militare erano all'apice, Giovanni Paolo II ricevette Romero in Vaticano, trattandolo con grande freddezza, esortandolo anzi ad andare d'accordo con il governo.

"Non mi sono mai sentito così solo come a Roma", raccontò lo stesso Romero ad una religiosa salvadoregna (la testimonianza, pubblicata dall'agenzia *Adista*, è di Giovanni Franzoni, ex abate di San Paolo fuori le mura, durante la sua deposizione giurata nella causa di beatificazioni di Wojtyła).

Solo *post mortem*, nel 1983, durante un viaggio in Salvador, Giovanni Paolo II si

recò a pregare sulla tomba di Romero. Ma non andò oltre, nonostante sia stato il papa che abbia "fabbricato" il maggior numero di santi e beati della storia.

Sotto il pontificato di Ratzinger le cose non cambiarono.

L'unica testimonianza resta una dichiarazione di Benedetto XVI nel 2007 sull'aereo che lo stava portando in Brasile: Romero è "un grande testimone della fede" ed è "degnò di beatificazione". Ma non accadde nulla.

Che il processo sia stato controverso lo ammette anche mons. Paglia: "Il procedimento è stato lungo, meticoloso e ha fugato ogni tipo di problema e anche ogni tipo di opposizione", ha spiegato a Radio Vaticana.

Prima di lui lo aveva riconosciuto lo stesso papa Bergoglio, l'estate scorsa, tornando dalla Corea del Sud: il processo era "bloccato per prudenza" - nel lessico ecclesiale significa che c'erano numerosi pareri contrari - ma "adesso è sbloccato" e "i postulatori devono muoversi perché non ci sono impedimenti", aveva rivelato Francesco.

E il primo papa sudamericano è stato effettivamente determinante all'accelerazione di un iter impantanato e sabotato da anni.

Da tempo, e senza bisogno di autorizzazioni ecclesiastiche, i cattolici latinoamericani invocano l'ex arcivescovo di San Salvador come "San Romero d'America".

L'atto di Bergoglio avrà un grande impatto, che contribuirà al consolidamento della sua immagine di papa che guarda con attenzione ai movimenti popolari e che sogna una "Chiesa per i poveri". Chissà se dopo la beatificazione arriverà anche la piena riabilitazione, in vita, di tanti teologi, molti latinoamericani, messi ai margini o ridotti al silenzio dai suoi predecessori.

"La decisione di papa Francesco è di netta discontinuità con quella di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, che diffidavano di un vescovo in odore di teologia della liberazione", commenta il movimento riformatore *Noi Siamo Chiesa*, che esprime soddisfazione per l'annuncio e manifesta una perplessità: "Speravamo che Romero fosse dichiarato santo perché martire per la giustizia e non perché in odium fidei.

La storia non può essere usata a piacimento. A San Salvador e dovunque nel mondo tutti sanno quanto ha fatto e ha detto Romero e perché è stato assassinato".

oo

Nel corso di una conferenza stampa in Vaticano il postulatore della causa, monsignor Vincenzo Paglia, ha risposto alle domande dei giornalisti sui ritardi della causa ammettendo che tra Romero e Giovanni Paolo II "nel primo e secondo incontro" ci furono "incomprensioni", ma quando il Pontefice polacco si recò in Salvador, nel 1983, volle andare sulla sua tomba e sottolineando che Benedetto XVI già nel 2007 aveva detto: "Per me Romero è beato".

La decisione, però, è arrivata solo ieri.

"Durante gli anni di Romero - ha raccontato - arrivavano chili di carte contro di lui: scrivono che fa politica, che è seguace della teologia della liberazione. Romero risponde: certo, quella di Paolo VI. Lo accusano di problemi di carattere, di squilibri. Tutte cose che hanno ovviamente frenato e rafforzato i nemici sia dentro il paese: il nunzio aveva una posizione piuttosto...".

ha proseguito Paglia senza terminare a frase aggiungendo subito dopo: "Sebbene nella testimonianza sul martirio, nel 1996, era d'accordo".

Contro Romero beato, c'era "poi la destra politica, poi i predecessori dell'ambasciatore" attuale di El Salvador presso la Santa Sede, presente alla conferenza stampa, "tutta questa montagna di carte pesava: purtroppo non c'è stata altrettanta contro-informazione, o meglio informazione veritiera, per cui non si è sentita l'altra campana".

Inoltre "una parte degli anni sono passati perché c'era l'accusa di errori dottrinali, per cui il Sant'Uffizio ha avvocato causa per esaminarla. È stato un processo controverso, e la nostra fatica è stata ritrovare tutta un'altra montagna di testimonianze che finalmente scalzavano questo genere di accusa pretestuosa, a volte in buona fede ma a volte in cattiva coscienza, questa opposizione a monsignor Romero".

Per monsignor Paglia, "è chiaro che la figura di Romero ha richiesto tempo perché chi non era in favore o d'accordo o aveva pregiudizi robusti, doveva essere aiutato a capire che aveva torto, e poiché non si impone una causa ma è frutto di un processo. È chiaro che le opposizioni possono fare obiezioni che richiedono risposte altrettanto robuste e convincenti.

Io non credo che ci siano processi nei quali i Papi intervengono con i piedi nel piatto: lasciano che la congregazione faccia il suo corso, e nella Curia un pò di dialogo c'è". (Sintesi redazionale)

"MIGLIAIA DI COOPERATIVE STANNO CAMBIANDO IL NICARAGUA."

di **GIORGIO TRUCCHI**

(Managua 12.02.2015 - Lista Informativa "Nicaragua y más")

"ECONOMIA SOCIALE".

UN NUOVO MODELLO ECONOMICO A LUNGO TERMINE

Migliaia di cooperative agricole e di produzione e lavoro stanno lentamente ma costantemente cambiando l'economia del Nicaragua, rafforzando un nuovo modello economico a lungo termine - l'economia sociale - caratterizzato dalla vitalità del movimento associativo dei piccoli e medi produttori, all'interno del quale le cooperative e le associazioni di categoria rappresentano il settore più avanzato e numeroso.

ORLANDO NÚÑEZ SOTO, direttore del Centro per la promozione, la ricerca e lo sviluppo rurale e sociale, **CIPRES**, spiega che, nel 2015, il Consiglio nazionale delle cooperative, **CONACOOOP**, si è contraddistinto per la sua dinamicità e ha rappresentato il movimento cooperativo in tutti i tavoli di lavoro che la Banca centrale ha organizzato con i settori produzione, consumo, commercio e turismo. **"Le associazioni dei piccoli produttori e le cooperative producono, commerciano e consumano gran parte degli alimenti nazionali, in modo particolare mais, fagioli, sorgo, riso, frutta e verdura"**, ha detto Núñez.

In Nicaragua ci sono 5000 cooperative legalmente costituite e un totale di quasi 390mila soci, che operano pressoché in tutti i settori dell'economia nazionale, dal latte, la carne, i cereali e gli ortaggi fino ai trasporti, gli immobili, il turismo ed il settore del credito e risparmio.

Molte cooperative sono raggruppate in Centrali o Unioni di cooperative (più di cinque cooperative) e a loro volta possono riunirsi in Federazioni.

Le cooperative del caffè, per esempio, esportano il 25% della produzione nazionale (circa 22.700 tonnellate), sono il quinto maggiore esportatore del Paese ed esportano il 90% del caffè organico che è destinato al mercato del commercio equo.

Núñez ha poi spiegato che il settore cooperativo produce, processa ed esporta l'80% del sesamo del Nicaragua, mentre quelle che si dedicano ai trasporti controllano il 95% del settore del trasporto terrestre (autobus, taxi, moto-taxi).

"Le cooperative agricole raccolgono circa un milione di litri di latte al giorno, mentre i piccoli allevatori, in gran parte organizzati in associazioni, gestiscono il 60% dell'allevamento di bestiame a livello nazionale. Le cooperative di credito, insieme alle associazioni di microcredito, garantiscono crediti agevolati al 60% dei piccoli produttori e consumatori, includendo i cosiddetti "fondi di rotazione" che sono stati concessi a oltre 200mila donne che beneficiano dei programmi del Buono Produttivo Alimentare e Usura Zero", ha spiegato il direttore del Cipres.

CRESCE IL PIL

Núñez Soto ha poi sottolineato che l'economia sociale (popolare e associativa) genera il 53% del reddito nazionale lordo, il 60% delle rimesse dei lavoratori all'estero ed è responsabile del 70% dell'occupazione a livello nazionale (circa 2,5 milioni di persone).

Ha anche ricordato che le sole cooperative danno da lavorare a 450mila persone - il 18% della popolazione economicamente attiva -, includendo le famiglie contadine e urbane che beneficiano dei programmi sociali del governo come Fame Zero, Usura Zero, ecc.

"L'impresa privata ha oramai raggiunto il suo limite massimo in quanto alla capacità di creare posti di lavoro, mentre il settore dell'economia sociale e popolare organizzata e non organizzata - contadini, artigiani, pescatori, commercianti, lavoratori autonomi, persone migranti - pur generando la maggior parte dell'occupazione, della ricchezza e degli alimenti del Paese, continua a vivere nella precarietà e nella povertà. Bisogna quindi migliorare i loro ingressi - ha continuato Núñez - permettendo loro di scalare la catena del valore e di essere sempre al centro delle politiche pubbliche", ha detto Núñez Soto.

Secondo il sociologo ed economista nicaraguense, sono proprio questi settori ad avere una grande incidenza all'interno del Consiglio consultivo dell'Accordo d'Associazione tra l'Unione europea e l'America centrale, AdA, e del Parlamento nazionale, contribuendo all'analisi sulle normative fiscali e sulle disposizioni in materia di imposizioni fiscali alle cooperative.

Hanno rivestito infine un ruolo fondamentale nella discussione in Parlamento sulla riforma della legge sulle cooperative e in molti altri ambiti per la costruzione di alleanze e la coordinazione di azioni e proposte.

"EL SUEÑO QUE FUE"

ORLANDO PINEDA FLORES

SEBAS PARRA

(IL LIBRO CONSIGLIATO DALL'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA)

Per molti versi, parlare di rivoluzione e alfabetizzazione, in Nicaragua, può voler dire la stessa cosa.

A seguito del trionfo sandinista del 19 luglio del 1979, ebbe inizio quella che a ragione è stata definita una vera e propria epopea. Migliaia di studenti si riversarono nelle lontane e abbandonate, dalla dittatura somozista, campagne del Nicaragua trasformando il paese in una grande scuola.

La Cruzada Nacional de Alfabetización - CNA diventò così la mobilitazione e la partecipazione popolare più importante del secolo XX. Parola dell'Unesco, che conferì alla CNA il primo dei tanti premi che cominciò a ricevere nel corso degli anni. Anni difficili, come quelli della decade degli '80, con la **Contra** armata dagli Stati Uniti di Reagan e Bush che seminava il terrore nella popolazione e minava la stabilità del paese, e quelli successivi alla sconfitta elettorale dell'Fsln del 1990, con l'avvento del neoliberalismo più sfrenato. Il paese però, grazie all'infaticabile opera di uno degli autori del libro, **Orlando Pineda Flores**, aveva già imparato a essere grande, e le dichiarazioni di Territori Liberi dall'Analfabetismo si sono susseguite fino ai nostri giorni, con il Frente Sandinista di Daniel Ortega Saavedra di nuovo alla guida.

E sono potute continuare anche per il costante sostegno della Solidarietà internazionale, che ha in Sebas Parra, l'altro autore, un esempio illuminato e illuminante.

Entrambi maestri, hanno percorso quello scorcio di secolo passato per affacciarsi sul Ventunesimo con la stessa tenacia che li hanno visti combattere contro l'oscurantismo e il capitalismo, per l'alfabetizzazione politica delle classi più povere e la unione della sinistra. In America latina come in Europa. Il prossimo anno ricorre il 35° anniversario della CNA. **El Sueño que fue**, un resoconto sull'alfabetizzazione in Nicaragua, vuole rendere omaggio a questo prossimo significativo appuntamento, a coloro i quali attivamente o passivamente hanno reso possibile questa grande vittoria popolare.

(**MASSIMO ANGELILLI**)

"IN VENEZUELA È IN ATTO UN COLPO DI STATO"

di EVA GOLINGER

In Venezuela è in atto un colpo di stato. Tutte le pedine stanno entrando nelle loro caselle come in un brutto film della CIA. Ad ogni passo viene fuori un nuovo traditore, un tradimento nasce, pieno di promesse per consegnare la patata bollente che possa giustificare l'ingiustificabile. Le infiltrazioni aumentano, le voci circolano come una miccia e la mentalità di panico rischia di superare la logica. I titoli dei media gridano al pericolo, alla crisi e alla sconfitta imminente, mentre i sospettati di sempre dichiarano una guerra nascosta contro un popolo il cui unico delitto è quello di essere custodi della più grande miniera di oro nero al mondo (...)

The New York Times ha una storia vergognosa per quel che riguarda il Venezuela.

Il Consiglio Editoriale ha applaudito con gioia il violento colpo di Stato dell'aprile del 2002 che fece finire agli arresti il presidente Chávez e produsse la morte di 100 persone.

Quando Chávez è tornato la potere, due giorni dopo, grazie ai suoi milioni di seguaci e alle Forze Armate leali, il Times non ritrattò il suo errore precedente, ma arrogantemente implorò Chávez di "**governare in maniera responsabile**", aggiungendo che era lui il responsabile del golpe.

Ma il fatto che il Times abbia dato inizio ad una insistente campagna diretta contro l'attuale governo del Venezuela, con articoli distorti e chiaramente aggressivi - editoriali, blog, opinioni e notizie - indica che Washington ha collocato il Venezuela sulla pista di lancio di un "**cambio di regime**".

Il momento dell'arrivo di Leamsy Salazar a Washington come presunto collaboratore della DEA e la sua presentazione pubblica, non è casuale.

In questo mese di febbraio si compie un anno da quando le proteste anti governative hanno trattato violentemente di forzare il presidente Maduro a rinunciare, e gruppi dell'opposizione stanno attualmente cercando di prendere la rincorsa per tornare a lanciare le manifestazioni.

I leaders delle proteste, **Leopoldo López** e **María Corina Machado**, sono stati lodati da The New York Times come "**combattenti per la libertà**",

"**sinceri democratici**" e il Times si è riferito recentemente a Machado come a "**una ispiratrice**".

Perfino il presidente Obama ha chiesto la liberazione di López (è stato arrestato e sta per essere processato per il ruolo che ha avuto nelle sollevazioni violente) durante un discorso dello scorso settembre durante una manifestazione alle Nazioni Unite.

Queste voci influenti omettono deliberatamente la partecipazione di López e Machado in atti violenti, antidemocratici e addirittura criminali.

Entrambi avevano partecipato al golpe del 2002 contro Chávez.

Entrambi hanno ricevuto illegalmente fondi stranieri per attività politiche atte a far cadere il loro Governo, e tutti e due hanno guidato le proteste mortali contro Maduro l'anno scorso, chiedendo pubblicamente che fosse cacciato per vie illegali.

L'utilizzo di una figura come **Salazar**, che era noto come un personaggio vicino a Chávez e una delle sue leali guardie, come una forza per screditare e attaccare il Governo e i suoi capi è una tattica di intelligenza della vecchia scuola davvero molto efficace.

Infiltrare, reclutare e neutralizzare da dentro o attraverso uno dei loro - un doloroso, sorprendente tradimento che crea sfiducia e paura fra le fila -.

Pur non essendo apparse prove che confermassero le scandalose accuse di **Salazar** contro **Diosdado Cabello**, il titolo dei media serve per costruire una storia a sensazione e crea un'altra macchina contro il Venezuela nell'opinione pubblica.

E poi produce un grande scompiglio fra i militari venezuelani e può dar luogo a nuovi tradimenti di ufficiali che potrebbero appoggiare un colpo di Stato contro il Governo. Le accuse infondate di Salazar mirano anche a neutralizzare una delle più potenti figure politiche del chavismo e cercano di creare divisioni interne, intrighi e sfiducia.

L'infiltrazione, la coercizione e la guerra psicologica sono state le tattiche più efficaci fra quelle usate dal **FBI** contro il **Partito delle Pantere Nere** e altri movimenti radicali che hanno lottato per cambiamenti profondi negli Stati Uniti.

Infiltrare agenti in quelle organizzazioni o captarle dal di dentro in modo da poter poi essere capaci di ottenere accesso e fiducia ai più alti livelli, è servito a distruggere quei movimenti dal didentro, disarticolandoli psicologicamente e neutralizzandoli politicamente.

Queste tattiche e strategie coperte sono state esaurientemente documentate ed evidenziate in documenti del Governo statunitense ottenuti grazie alla Legge di Accesso all'Informazione (FOIA) e pubblicati nell'eccellente libro di Ward Churchill e Jim Vander Wall: *Agenti di repressione*.

Le guerre segrete del FBI contro le Pantere Nere e il Movimento Indio-Americano (South End Press, 1990).

Il Venezuela sta soffrendo per la caduta improvvisa e drammatica dei prezzi del petrolio. La sua economia dipendente dal petrolio ne ha ricevuto un duro colpo e il Governo sta prendendo misure per riorganizzare il bilancio e garantire l'accesso a beni e servizi di base, ma la gente sta ancora in grande difficoltà.

A differenza della rappresentazione triste del **New York Times**, i venezuelani non stanno morendo di fame, non sono restati senza casa o in disoccupazione generalizzata come è accaduto in Grecia o in Spagna a causa delle politiche di austerità. Nonostante certe mancanze - alcune causate dai controlli di divise e altre dall'accaparramento, dal sabotaggio o dal contrabbando - il 95% dei venezuelani consumano tre pasti al giorno, una quantità che è raddoppiata dagli anni novanta.

Il tasso di disoccupazione non arriva al 6% e la casa è sovvenzionata dallo stato. Tuttavia, a far "**gridare**" l'economia venezuelana è certamente una strategia attuata da interessi stranieri e dalla loro controparte venezuelana, ed è molto efficace.

Finché continua la penuria e l'accesso al dollaro si fa sempre più difficile, il caos e il panico aumentano.

Questa scontentezza sociale viene capitalizzata da agenzie degli Stati Uniti e dalle forze antigovernative in Venezuela che fanno pressione per un cambio di regime. Una strategia molto simile fu utilizzata in **Cile** per far cadere il presidente socialista **Salvador Allende**.

Dapprima distrussero l'economia producendo scontentezza sociale, e poi i militari si attivarono per cacciare Allende appoggiati da Washington in ogni passaggio. Per non dimenticare il risultato: una brutale dittatura guidata dal generale **Augusto Pinochet** che torturò, assassinò, fece scomparire e obbligò all'esilio migliaia di persone.

Non è proprio un modello da replicare.

(RESUMEN LATINOAMERICANO,
del 02.02.2015)

Traduzione ALESSANDRA RICCIO
- Sintesi redazionale)

**"DA LEGGERE:
CANTO COSMICO"
NADIA ANGELUCCI**

"Mancano le categorie critiche per parlare di questo libro.

È di un'audacia tanto inaudita che ancora non riesco a riemergere dal mio stupore".

Il critico e poeta spagnolo, Premio Cervantes, José Maria Valverde così si è espresso su *CANTICO COSMICO* (traduzione di Celina Moncada) di *ERNESTO CARDENAL* che ad ottobre 2013 è uscito in Italia, edito da *Rayuela Edizioni*, in due volumi in italiano con il testo originale a fronte.

Un testo assolutamente impressionante quello del poeta, sacerdote, guerrigliero nicaraguense, capace di custodire una costante intensità lirica attraverso quarantatré cantiche che lo compongono e che accompagnano il lettore in un viaggio nel cosmo, nelle sue origini, nel suo sviluppo, nel suo culmine.

Quasi una versione poetica contemporanea della Genesi, la trasformazione e l'Apocalisse, composta da una prospettiva scientifica avvolta da una visione poetica, filosofica, mitica e religiosa - segnata dall'esperienza della Teologia della Liberazione - che più di qualcuno ha paragonato alla Divina Commedia di Dante e al *De Rerum Natura* di Lucrezio. Un verseggiare che Cardenal domina nello sforzo di presentare una visione olistica dell'universo, dall'Alfa all'Omega, dalla materia allo spirito, dall'umano al divino.

C'è, nell'opera, la presenza tenace e coerente del "poeta della rivoluzione sandinista" che rimangono, riprende, connette, accumula, sceglie e mette in evidenza le esperienze e le competenze essenziali dell'umanità, fondendole con le proprie vicende politiche, contemplative, liriche e teologiche nello sforzo di spiegare la natura e il significato del cosmo e della vita.

Una vita, quella di Cardenal, che costituisce, sola, un documento storico delle lotte contro le dittature, contro le ingiustizie nordamericane e a favore della costruzione di una società più giusta e solidale.

Una testimonianza di una ricerca personale guidata da una fede ostinata nel Dio dei popoli che fa da cornice anche a *Cantico Cosmico*.

**CANTICO 16 - "LA PIÙ GRANDE
OSCURITÀ PRIMA DELL'ALBA"**

Parlerò ora delle grida del Cuá
grida di donne come se partorissero.
María Venancia di novant'anni, sorda,
quasi cadavere

urla ai militari non ha visto ragazzi
la Amanda Aguilar di cinquant'anni
con le figliette Petrona ed Erlinda
non ha visto ragazzi
come se partorissero.

- Tre mesi incarcerate in una caserma
di montagna - .

Ángela Garda di venticinque e sette
minorenni.

La Cándida di sedici anni allatta una
bimbetta

molto minuta e denutrita.

Molti hanno sentito queste urla del
Cuá

gemiti della Patria come se partorissero.

All'uscita dal carcere Estebana García
con quattro minorenni partorì.

Dovette regalare i suoi figli
a un padrone.

Emelinda Hernández di sedici

le guance brillanti di pianto

le trecce bagnate di pianto ...

Catturate a Tazua mentre tornavano
da Waslala

il granoturco in fiore e già grandi i
quequisques

le pattuglie entravano e uscivano con
dei detenuti.

Esteban lo fecero salire sull'elicottero

e dopo un pò tornarono senza di lui ...

Juan Hernández lo portò via la pattuglia

una notte, e non ritornò più.

Un'altra notte tirarono fuori
Saturnino

e non l'abbiamo visto più ...

anche a Chico González

se lo portarono via

così quasi ogni notte

all'ora in cui cantano le civette

insieme ad altra gente che non conoscevano.

La Matilde abortì seduta

quando per tutta una notte ci chiesero
dei guerriglieri.

Cándida la chiamò una guardia

Vieni lavami questo pantalone

ma era per un'altra cosa

(Samoza sorrideva in un ritratto come
in una pubblicità dell'Alka-Seltzer).

I peggiori arrivarono in un camion
militare.

Tre giorni dopo partorì Cándida.

Questa è la storia delle urla del Cuá
triste come il canto delle civette

la storia che raccontano le contadine
del Cuá

che raccontano piangendo

come intravedendo dietro la nebbia
delle lacrime un carcere
e sopra di loro un elicottero.

"Noi non sappiamo di loro."

Ma Sì che hanno visto

i loro sogni sono sovversivi
barbuti, confusi nella nebbia
veloci

attraversando un ruscello
nascosti nella piantagione

puntando

(come puma)

uscendo dai canneti!

sfuggendo le guardie

venendo alla capannina

(sporchi e gloriosi)

la Cándida, l'Amanda, l'Emelinda

con i loro sogni molte notti

- con i loro zaini

salendo su una montagna

con canti di fortunato-fui -

la María Venancia di novanta anni

li vedono di notte nei sogni

su strade di montagne

molte notti

i ragazzi.

Scendiamo dall'aereo e andiamo nicaraguensi e stranieri mischiati verso il grande palazzo illuminato - prima Migrazione e Dogana - e penso avvicinandomi passaporto in mano: l'orgoglio di portare io il passaporto della mia patria socialista e la soddisfazione di arrivare nel Nicaragua socialista. - "Compagno" ... mi diranno - un compagno rivoluzionario ben accolto dai compagni rivoluzionari di Migrazione e Dogana - non che non ci sia nessun controllo, ci deve essere affinché non ritornino mai più capitalismo e somozismo - e l'emozione di tornare un'altra volta al paese in rivoluzione con più cambiamenti ogni volta, più decreti di espropriazioni di cui mi raccontano, trasformazioni ogni volta più radicali molte sorprese nel poco tempo che uno è stato fuori e vedo allegria negli occhi di tutti - quelli rimasti gli altri che se ne andarono - e ora entriamo nella luce e chiedono il passaporto a cittadini e stranieri ma era un sogno e sono nel Nicaragua somozista e il passaporto me lo strapano con la fredda cortesia con cui direbbero alla Sicurezza "avanti" e lo portano dentro e non me lo riportano (sicuramente staranno telefonando - sicuramente alla Sicurezza alla Presidenziale o a chi sa chi -) e ora tutti i passeggeri se ne sono andati e non so se sarò incarcerato oppure no; ritornano col mio passaporto dopo un'ora la CIA avrebbe saputo che questa volta non sono andato a Cuba..

CERTE SCELTE SONO SEMPLICI

Oggi, della solidarietà internazionale, c'è bisogno più che mai, basta guardarsi intorno.

Già il XIX secolo, aveva posto tre questioni fondamentali, (per coloro che difendevano gli oppressi): **la questione democratica, la questione sociale e la questione della solidarietà internazionale.**

Queste tre questioni sono ancora attuali, ed è evidente, che il problema della disuguaglianza non può più essere declinato in chiave nazionale, ma ripensato a livello globale: non è più accettabile che si consideri politicamente rilevanti sole le disuguaglianze all'interno dello Stato, e lasciando a una sorta di fatalità quella al di là dei nostri confini. Significa lasciare alle forze non democratiche o antidemocratiche, campo libero per costruire il nuovo ordine mondiale, basato sulla guerra. Che sembra avere sopravanzato l'enunciato di Von Clausewitz che la voleva "**continuazione della politica con altri mezzi**", per essere uno strumento diretto della politica. Dal 1991 in poi, non c'è stata nessuna guerra dell'Italia, perché nessuna dichiarazione è stata fatta, perché si è trattata di interventi "**umanitari**" e quindi, in maniera surreale, non sarebbe stato cancellato il famoso articolo 11 della nostra Costituzione che "**ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali**".

Le nuove guerre sono così democratiche da essere non-guerre; in un vortice di generale rimozione.

Conflitti che ormai si caratterizzano, quasi esclusivamente, per la perdita di vite civili piuttosto che militari, vista la scelta dei bombardieri aerei, i droni che colpiscono a distanza nell'indistinto territorio nemico, cancellando l'esistenza di esseri umani in carne ed ossa, nome e cognome. Le bare che non vedremo mai sono le loro.

Noi abbiamo imparato non solo a volgere lo sguardo, ma a misconoscere del tutto. L'orrore e la crudeltà semplicemente non esistono se non quando, come la strage di **Charlie Hebdo**, ricadono su di noi. Non a caso alle vittime del movimento terrorista di Boko Haram in Nigeria, non abbiamo riservato lo stesso dolore e rispetto che abbiamo dimostrato per le vittime di Parigi.

L'unica vera alternativa è coniugare l'orrore, non chiudere gli occhi di fronte a quella che ormai è una "nazione" fantasma: sette milioni di profughi che dall'Ucraina al Medio Oriente, dall'Eritrea alla Libia, dal Niger al Pakistan, premono sui nostri confini; o sui paesi che hanno confini con noi. Che ne sarà di loro e cosa ne facciamo? Accettarli vorrebbe dire cambiare completamente gli assetti delle nostre società: predisporci a vivere in una vera comunità multiculturale. Altro che sfiorare il 3% di Pil. Inconcepibile. Semplificheremo anche troppe le cose, ma crediamo che i rapporti tra i popoli possono esseri basati sulla solidarietà; questa espressione "**ternura**" che è ancora portatrice della delicatezza, della tenerezza, di un mondo gentilmente umano: della cura paziente dell'affettività. Così, siamo ancora qui, espressione di quella forza gentile che esclusivamente può impedire la sconfitta, davanti alla brutalità dei tempi. Di quella gentile resistenza al disastro nazionale, che ci permetta di sollevare un pò lo sguardo dalle macerie in mezzo alle quali camminiamo. Consapevoli che quando si parla di solidarietà ci sono due strade: sembrano simili, in realtà vanno in direzioni opposte. Una solidarietà che ha degli aspetti positivi ma che si limita all'assistenzialismo, e in questo modo conferma, anzi rafforza, il sistema economico dominante di sfruttamento, il neocolonialismo sui diseredati del mondo. La strada da percorrere è quella della solidarietà liberatrice (**Giulio Girardi**), che mette in discussione il neoliberalismo. **Dom Hélder Câmara**, il grande vescovo di Olinda e Recife, aveva capito tutto: "**Quando do da mangiare ai poveri, mi battono le mani; quando domando perché i poveri hanno fame, mi chiamano comunista**".

La solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel. La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.

Ed è per questo che nell'origine della nostra storia, con l'appoggio incondizionato alla rivoluzione sandinista, crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali per tutti. Ed è per questo che cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione su quanto avviene in Nicaragua e sul Centroamerica; il cortile di casa degli Stati Uniti, colonia per le multinazionali (come quelle della frutta, con il loro uso in dose massicce di pesticidi); popoli che si vuole a sovranità limitata.

Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"

Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al "*Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni*" e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua:

90068210567

Anche la più piccola quota versata è determinate, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua, a favore delle organizzazioni popolari che lottano per un'autentica giustizia sociale e che hanno potuto nascere e continuano ad esistere grazie alla coscienza popolare formatasi negli anni della rivoluzione sandinista, che molto ha significato anche per noi del primo mondo.

VISITATE IL SITO WWW.ITANICAVITERBO.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI.

UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.

Associazione Italia-Nicaragua, Circolo di Viterbo - Via Petrella n° 18, 01017 Tuscania (VT).